

LA SVOLTA NECESSARIA

IL PATTO DA ONORARE CON GLI ELETTORI

di ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA

Innovando la sua stessa giurisprudenza — e pertanto smentendo la presidenza della Repubblica, la quale al momento della promulgazione del Lodo Alfano si era attenuta per l'appunto alla precedente sentenza della Corte, e non aveva ravvisato nell'uso della legge ordinaria alcuna incostituzionalità — questa volta la Consulta ha invece stabilito che no, che una legge ordinaria in tale materia non basta, che ci vuole una legge costituzionale, e ha dunque decretato, soprattutto per questa ragione sembra di capire, l'illegittimità del Lodo Alfano medesimo. Non resta che prenderne atto, e sarebbe bene che lo facesse anche il presidente del Consiglio senza abbandonarsi a considerazioni temerarie e giudizi offensivi verso altri organi dello Stato. Da lui

non ci aspettiamo certo che si trasformi in un istituzionale monsignor Della Casa, ma che ci risparmi lo spettacolo di certe uscite sì.

La sentenza di mercoledì è la riprova che in Italia si è instaurato un perverso cortocircuito tra giustizia e politica. Tale cortocircuito, oltre a rappresentare un perenne potenziale d'instabilità, è destinato periodicamente a lacerare il Paese: tra chi pensa che esso sia provocato solo dalla presenza sulla scena politica di Silvio Berlusconi, e chi invece, come il sottoscritto, pensa che questa sia una faccenda solamente della verità. Che l'altra faccia è costituita sia dai non infrequenti comportamenti abnormi di alcuni magistrati sia da un certo numero di regole sbagliate del nostro ordinamento giudiziario.

Alla fine, però, una sentenza è solo una sentenza. Proprio la tormentata

esperienza dell'ultimo quindicennio della nostra storia dovrebbe farci convinti di una cosa (e mi pare che di ciò anche l'opposizione oggi sembri convinta, con la solita esclusione della frangia folle dei dipietristi): e cioè che in una democrazia la legittimazione politica non si conquista e non si perde nelle aule di giustizia. Se si è adatti o inadatti a governare non si decide né nelle redazioni dei giornali né nei tribunali. Berlusconi governa perché ha vinto le elezioni, non per altro: perché la maggioranza legale dei votanti ha approvato il patto politico programmatico da lui proposto.

Ma non è che allora il presidente del Consiglio possa dormire sonni tranquilli. Nel suo stesso elettorato sta crescendo l'impressione, infatti, che quel patto debba ancora essere davvero onorato. Partita con slancio, l'azio-

ne del governo è andata poi infiacchendosi. Molte, troppe riforme, attendono ancora di essere messe in cantiere. L'abolizione dell'Ici, il provvedimento sul reato di immigrazione clandestina, gli indirizzi in tema di politica dell'istruzione e della pubblica amministrazione, ma soprattutto la politica anticrisi di Tremonti, hanno rappresentato senz'altro dei punti di forza, così come è stata apprezzata la capacità del premier di fronte alle emergenze dell'immondizia a Napoli e del terremoto in Abruzzo. Ma gli elettori si aspettano di più, si aspettano un colpo d'ala, il grande rinnovamento che li aveva convinti diciotto mesi fa a votare per la destra. Questa dovrebbe essere la vera preoccupazione di Berlusconi: è al tribunale della politica, non a quello dei giudici, che alla fine egli dovrà rispondere.